

BIBLIOTECA
LIBERALE



La legge digitale Oggi si paga facendo regali

di Nicola Porro

Nel libro di Walter Siti, *Pagare o non pagare*, ci sono un po' dei luoghi comuni dell'economia che piace ai romantici del conflitto di classe. Non ci sono più i proletari, ma le piccole imprese in perenne lotta con le grandi, non ci sono più le multinazionali cattive e sfruttatrici, ma i costi che non vengono computati direttamente nel prodotto ceduto. Non è per questa parte che vi consiglio di acquistare il bel libretto di un romanziere che ogni tanto viene affascinato dalla lugubre economia.

Siti ha una grande sensibilità di scrittore: diventa utile per interpretare meglio la rivoluzione digitale in cui siamo immersi. Coglie alcuni aspetti che abbiamo tutti sotto gli occhi, ma che, come il tradimento più manifesto, sono noti a tutti, tranne che all'interessato, cioè infine a noi. Rispetto a una vecchia generazione che ha conosciuto il «piacere di pagare», il quale definiva l'identità stessa di una persona, per i nativi digitali sono mutati i parametri mentali: pagare (ed essere pagati) è diventato più alea-

torio, lavorare per comprare è più una teoria che un fatto, comprare e lavorare sono diventati due termini più equivoci, aggiungiamo noi. L'aspetto forse più interessante è il quadro generale: cediamo gratis la nostra anima di consumatori, come regaliamo la nostra creatività fornendo contenuti filmati a YouTube o diventando recensori per Amazon. Sostituiamo gli operatori delle compagnie aeree (che licenziano i loro dipendenti in esubero) ogni volta che facciamo il nostro check-in online, ma anche se alla fine decidiamo di non partire abbiamo comunque fornito informazioni sulle nostre preferenze turistiche o abitudini lavorative. Manna anche questa per i giganti delle banche dati. E ancora, siamo cavie linguistiche per Google, che usa le nostre frasi per migliorare l'efficienza del proprio traduttore automatico e sviluppare le proprie ricerche sull'intelligenza artificiale (fino a proporsi come nostro «assistente alla conversazione» e a decidere per noi che cosa ci interessa); le bambole e i robottini

parlanti che fanno la gioia dei bimbi imparano a parlare ascoltando i bimbi stessi; i medici possono avere *software* gratuiti se li scambiano con le schede anonime dei loro pazienti, che fanno gola alle multinazionali del farmaco. Nell'ambito del futuribile si cercano tante vie di uscita, come l'idea (assurda) di tassare i robot o di detrarre dai profitti dei giganti digitali i «costi sociali» del loro intervento nei vari Paesi (ivi comprese le responsabilità penali derivanti dalla sedicente neutralità dei loro algoritmi).

Non c'è una soluzione semplice. C'è una rivoluzione che, tra le altre cose, ha decisamente cambiato il modello del pagare o non pagare. Sono altre le forme di pagamento, come altre sono le forme di «sfruttamento». È chiaro che non possiamo arrestare questo processo, come sono altrettanto evidenti i benefici che potenzialmente regalerà (si regalerà) all'umanità. Quello di Siti è un sapore amaro. Il nostro meno. Ma non possiamo fare a meno di dare uno sguardo allo scatto del grande romanziere.



ANALISI
La copertina
del libro
di Walter Siti
«Pagare
o non
pagare»
edito da
Nottetempo

